

Sulle tracce letterarie di J a k i n

Frano Čale

Facoltà di Lettere, Zagreb

Sulle tracce della forma popolare croata del nome del capoluogo marchigiano, Jakin, si giunge ai toponimi *Jakišnica* e *Jakinska*, situate nell'arcipelago di Zara, il più vicino alle rive di Ancona. Il primo documento letterario della forma si riferisce ad un bel canto lirico popolare, che risale al '400; gli altri, poi, alla commedia *Dundo Maroje* di Marin Držić (1508-1567) del '500 e alla commedia *Piero Muzuvijer* del '600. Varie altre reminiscenze sulle relazioni fra le Marche e il litorale dalmata testimoniano delle secolari relazioni culturali e spirituali fra le due sponde appartenenti, in fondo, alla stessa tradizione civile.

1. Nelle antiche e continue relazioni, documentate da vari contributi e testimonianze, fra le due penisole dell'Adriatico, i contatti fra le Marche e il litorale dalmata, specialmente fra Ancona e alcune città dell'altra sponda, suscitano un interesse particolare, per i loro aspetti specifici.

Quand'anche non sapessimo, infatti, che i ragusei avevano concluso e rinnovavano sin dal secolo tredicesimo i contratti marittimi e commerciali con Senigallia, Ancona e le altre città vicine¹ oppure che gli spalatini avevano eletto, nel 1239, primo podesta del loro comune quel Garganus de Arscindis di Ancona, che aveva scritto lo statuto della città e riordinato le sue finanze e la magistratura, codificando il diritto consuetudinario («capitularium»)² - le sole tracce linguistiche, o reminiscenze toponomastiche, relative alla forma croatizzata e popolare del nome del capoluogo delle Marche, J a k i n, potrebbero testimoniare che si tratta di rapporti secolari e fecondi. Non occorre cioè essere specialisti di storia politica, commerciale e marittima per concludere che la stessa voce *Jakin* suggerisce, in qualche maniera, un senso di familiarità con l'ambiente della città marchigiana, richiamando alla mente una lunga tradizione di strette durevoli e

1. Cf. V. Foretić, *Povijest Dubrovnika do 1808*, vol. I, Zagreb 1980, pp. 51, 115, 249.

2. G. Novak, *Povijest Splita*, I-III, Split, 1957-1965.

multiformi relazioni, il cui esito furono i diversi aspetti di interazione fra gli uomini di ambedue le sponde che nella città si incontravano o convivevano.³ A differenza di noi moderni che, nei contatti internazionali, magari cordiali e pieni di comprensione reciproca, sembriamo più condizionati da barriere linguistiche, psicologiche e di altro tipo, prodotte dalla nostra civiltà, la gente dei tempi passati non fu tanto soggetta a fattori del genere, fruendo – ad esempio nell'epoca rinascimentale – degli effetti di una civiltà più omogenea nella sua universalità.

Ad ogni modo, come i ragusei, sempre per ragioni similari, chiamavano Venezia e i veneziani con le forme popolari *Bneci* (pron. bnezzi), *bnetački*, *Bnečani* ecc. (è conservata, come si sa, sino ad oggi la forma *Mleci* e le affini), così pure Ancona, come è risaputo, viene chiamata sin dai tempi lontani, ma oggi più raramente, *Jakin*, con le rispettive forme derivate quali – è pure ben noto – *Jakinjanin*, *Jakinjanka*, *jakinski* ecc.⁴ Chi si serviva quotidianamente di tali forme, mercanti, marinai e altri viaggiatori, conosceva perfettamente questa città anche come tappa importante nei viaggi verso le altre destinazioni (Firenze, Roma e oltre) così come gli abitanti di quelle regioni conoscevano Dubrovnik e le altre città oltre l'Adriatico, arrivandovi via Ancona per fini simili o proseguendo per raggiungere Sofia o altri paesi turchi, insomma le solite mete dei loro interessi. Perciò ai croati il nome di *Jakin* suonava familiare, formato come quelli di *Solin* (Salona), *Skradin* (Scardona), *Nin* (Nona) e simili. Pronunziandolo, essi non ne sentivano certe connotazioni antiche come noi oggi (e *Jakin* ci ridiventa di regola *Ancona*), bensì lo percepivano come simbolo d'un ambiente quasi domestico, in cui arrivavano e soggiornavano tanti loro compaesani, e si trovavano i loro beni, non di rado abitazioni, e comunque vari interessi, mentre erano sempre presenti navi e merci, e si stampavano i loro libri, tra i quali anche i più importanti come *Mandalijena pokornica* di Dživo Bunić Vučić (1630), *Arijadna* di Ivan Gundulić (1633), *Trublja slovinska* di Vladislav Menčetić (1665) ecc.

Per gli anconetani, lo abbiamo già accennato, la costa orientale non fu meno attraente e nota, come risulta per esempio anche dalle interessanti conferme toponomastiche, testimonianze significative di quanto antichi e frequenti fossero i nessi fra le due popolazioni, la cui esistenza è stata sempre strettamente legata al mare. È noto, infatti, che a sud-est di Molat (Melada), isola dell'arcipelago di Zara, dove, grazie alle zone ricche di pesce, è, da tempi remoti, particolarmente sviluppata ogni specie di pesca, sono situati un promontorio e una insenatura, denominati, rispettivamente, *Jakišnica* e *Jakinska*. Questi nomi, con caratteristiche desinenze croate, traggono la loro origine da *Jakin*, precisamente dai pescatori di Ancona, che vi venivano pescare, come

3. Basti citare, per il medioevo, diversi atti notarili finora pubblicati, ad es. i recenti *Spisi dubrovačke kancelarije*, curati da J. Lučić, Zagreb 1984, *passim*. Si veda anche M. Šunjić, *Immigrazione di Slavi nel territorio di Ancona nel corso del XV secolo*, «Italjug», 3, Roma 1978, pp. 7-16; *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società e cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, in *Atti e memorie*. Deputazione di storia patria per le Marche, 82, Ancona 1978; L. Rume, *L'Archivio storico di Dubrovnik (Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane)*, in «Quaderni della rassegna degli archivi di stato», 46, Roma 1977. — Citiamo le due ultime pubblicazioni in base alle recensioni rispettivamente di I. Perić e di J. Lučić in *Anali Istraživačkog centra za povijesne znanosti JAZU*, fasc. XVIII, Dubrovnik 1979, pp. 785-789.

4. *V.Rječnik* dell'Accademia jugoslava di scienze ed arti, IV, Zagreb 1892-1897, p. 430; P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskog ili srpskog jezika*, I, Zagreb 1971, p. 750.

hanno sempre fatto pure i chiozzotti.⁵ La stessa constatazione vale certamente anche per un'altra *Jakišnica*,⁶ situata sull'isola di Pag (Pago), toponimo⁷ che è pure un derivato dal nome della città di *Jakin*, e si trova a nord-ovest di Novalja.

Che proprio queste isole fossero frequentate non soltanto dai veneziani – come testimonia ad esempio il toponimo già da noi ricordato *Bneci*, derivazione da *Venetici*, sempre nella zona di Novalja – ma anche dagli anconetani, si spiega con la distanza più breve che i velieri dovevano percorrere attraversando l'Adriatico da Ancona alle sponde dalmate, ed è appunto la rotta che li conduceva alle isole zaratine, prima di tutte Melada, dalla quale si continuava il viaggio lungo il litorale e, tra le altre isole, fino a Ragusa e oltre, verso altri paesi. Sul modo in cui si viaggiava, ad esempio, nel 1700 da Ancona a Ragusa ci informa un diario del gesuita raguseo Ivo Marija Matijašević, pubblicato da M. Deanović, sul quale torneremo in seguito.⁸

2. Non si può fissare il periodo in cui si era stabilita la forma croata del nome di Ancona, ma la prima menzione di cui si sa risale al Quattrocento. Lo conferma un documento letterario, che può essere considerato particolarmente indicativo, poiché, come si vedrà, il suo genere, di provenienza significativa, suggerisce una diffusione piuttosto larga non solo negli ambienti della popolazione urbana e nei centri litoranei, ma anche nel retroterra, fra il popolo in cui nacque. Si tratta infatti di una breve poesia popolare, di tipica intonazione, composta cioè nei più diffusi decasillabi e articolata in un ritmo e procedimento caratteristici. Nella sua raccolta dei canti lirici popolari provenienti dalla Bosnia il Petranović l'ha collocata sotto il numero 356 intitolandola *Smrt nade svuda*⁹ (La morte coglie ovunque).

Riportiamone prima il testo originale:

Vozila se lada od merđžana
 Ispod grada bijela Jakina,
 I u ladi Jakinlija Jovo.
 Gledale ga Jakinke djevojke,
 Gledajući tio govorile:
 «Lijep ti je Jakinlija Jovo,
 «Da nam oće ostat u Jakinu,
 «Dale bi mu po Jakina grada
 «I najljepšu Jakinku djevojku».
 Govorile djevojačke majke:
 «Šut'te, šćeri, mukom zamuknule!
 «U Jove je devet braće bilo,
 «Od uroka sve devet pomrlo,
 «Jedan Jovo zakletva je majci,

5. P. Skok, *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima, Toponomastička ispitivanja*, Zagreb 1950, p. 97.

6. Se non erro, questa forma ha potuto derivare da *Jakinčica*, dopo la metatesi (*Jakičnica*) e, insieme, la contaminazione o con il nome personale *Jakiša* (l'aggettivo *Jakišin*, su cui cfr. B. Jurišić, *Rječnik govora otoka Vrgade*, II, Zagreb 1973, p. 79), o con il nome *kišnica* («acqua piovana»).

7. P. Skok, *Slavenstvo* cit., p. 73.

8. M. Deanović, *Dnevnik Iva M. Matijaševića in Anali Historijskog instituta u Dubrovniku*, Dubrovnik 1952, pp. 279-330.

9. B. Petranović, *Srpske narodne pjesme iz Bosne (Ženske)* I, Sarajevo 1867, pp. 323-234.

«Pa ga majka na demiju dala,
«Ne bi li joj Jovo ostanuo
«Od uroka mladi djevojaka».
Istom one u riječi bile,
Zakukaše Jovanove sluge:
«Avaj nama, do Boga miloga!
«Umrije nam Jakinlija Jovo».
Glas dopade Jovanovoj majci:
«Zlo ga sjela, Jovanova majko!
«Umrije ti Jovan od zakletve!»
Ljuto cvili Jovanova majka:
«Jakin grade, ti se razorio!
«A Jakinke, vi se ne udale!
«Jer mi jadne sina urekoste,
«Mog jedinca od zakletve Jovu!»

La nostra versione italiana, che segue, non vuole che rendere almeno in parte, a livello informativo, le qualità tipiche del bel canto popolare:

Veleggiava una nave di corallo
Sotto la bianca città di Ancona,
E nella nave Jovo Anconetano;
Lo miravan giovani anconetane,
Mirandolo dicevan sottovoce:
«Oh, quant'è bello Jovo Anconetano,
«Volesse lui rimanerci ad Ancona,
«Gli deremmo mezza città d'Ancona,
«E la più bella giovane d'Ancona».
Le madri delle giovani dicevan:
«Zitte, o figlie, poteste ammutolire!
«Nove fratelli suoi Jovo aveva,
«Tutti e nove moriron per malia,
«L'unico Jovo è il voto della madre,
«E la madre lo fece navigare,
«Affinché si salvasse a lei Jovo
«Da malie delle giovani ragazze».
Non appena esse proferir questo,
Mandarono un grido i servi di Jovan:
«Miserere noi, per amor del cielo!
«È morto il nostro Jovo Anconetano».
Giunse la voce alla madre di Jovan:
«O malaugurata madre di Jovan!
«Ecco ch'è morto il tuo Jovan del voto!»
E geme amara la madre di Jovan:
«Città d'Ancona, che tu sia distrutta!
«E Anconetane, rimangan zitelle!
«Poiché mio figlio voi avete ammalciato,
«L'unico mio figlio Jovo del voto».

Come si vede, nel canto si ricordano più volte la città di *Jakin*, le ragazze *Jakinke* e il protagonista *Jakinlija*, con quel suffisso caratteristico (cfr. *Sarajlija* e sim.), che, insieme

con certe altre parole come *merdžan* (corallo), *demija* (nave), tradisce l'origine o la variante bosniaca del canto.

In un'indagine intorno a documenti letterari che ricordino la forma croata del nome di Ancona (e ce ne sono diversi altri), non è probabile che se ne possa rintracciare uno da paragonare, dal punto di vista estetico e illustrativo, al citato canto lirico popolare, trattandosi di versi che, tutti, risuonano, direttamente o implicitamente, delle voci dominanti la città adriatica e i suoi abitanti, e che ci inducono a intuire o immaginare chi sa quali forme di contatto e affinità e interdipendenze fra una regione in tutti i sensi talmente singolare ed esotica della penisola balcanica, e il vivace porto urbano della penisola appenninica, meta di importanti incontri internazionali. Nel nostro esempio sono, invero, evidenti alcuni motivi che sembrano almeno in parte nuovi e niente affatto convenzionali nel genere lirico popolare: navigazione d'un giovane (distinto dal soprannome Jakinjanin che lo vuol rendere noto nell'ambiente) davanti alle coste lontane d'un altro paese; ammirazione delle ragazze per la bellezza dello straniero; amore materno tragicamente colpito dalla fatale sventura; credenze popolari, malia e morte diffuse oltre i confini domestici... Le reminiscenze anconetane, l'iniziale ricordo si potrebbe dire affettuoso della città, ancorché l'epiteto *bianca* sia convenzionale nella poesia popolare, il ripetersi del nome di Jakin e certa poeticità nell'evocazione dei suoi abitanti in qualche modo eletti, rappresentati dalle giovani anconetane, tra le quali anche «la più bella giovane d'Ancona» che sarebbe stata destinata al marinaio slavo - non avrebbero, certamente, potuto trovare un contesto più adatto, un riferimento più lirico e poeticamente dignitoso. All'inizio stesso del canto domina il tema della nave, e del mare presso *Jakin*, il grande tema del mare come intermediario più esteso che avvicina terre e genti, qui contaminato con un motivo primordiale, quello dell'amore, che nella storia della poesia si esplica in manifestazioni ed aspetti inesauribili, questa volta concretamente fuso con i fenomeni dei pregiudizi e delle superstizioni popolari, che accompagnano e spiegano la tragica vicenda della morte d'un giovane, il decimo tra i fratelli morti per malia... Incontro, insomma, questo, di due diverse civiltà, la orientale e la occidentale, diverse ma unite per sempre nel fascino perenne di una poesia popolare.

3. L'esempio che segue ci porta al secolo successivo, ed è molto meno appariscente e forse meno suggestivo se considerato autonomamente, ma sempre assai significativo, poiché ricorre in un'opera molto più nota, scritta da un grande autore, vivo ancora oggi sulle ribalte e in molte pubblicazioni teatrali. Pur marginale nella scena in cui appare, il contesto che ci interessa ha potuto più di ogni altro contribuire alla diffusione e alla conservazione della vecchia voce *Jakin*, richiamando alla memoria anche la storia dei rapporti fra le due sponde.

Alludiamo all'inizio della famosa e lunga commedia *Dundo Maroje*, capolavoro di Marin Držić (Marino Darsa, 1508-1567).¹⁰ L'unica versione italiana finora pubblicata è una riduzione dialettale dei triestini Carpinteri e Faraguna, che hanno adattato il testo

¹⁰. Per il testo originale v. l'edizione delle opere complete di Marin Držić, *Djela*, a c. di F. Čale, Zagreb 1987².

molto più ampio,¹¹ ma le citazioni serviranno tuttavia al nostro scopo, sicché non dovremo riportare l'originale.

Già nel secondo dei due Prologhi, che annuncia, come di solito, l'argomento della commedia, si aprono gli orizzonti geografici e le mete dei viaggi e delle mercanzie dei ragusei. Ricordando prima una parte del contenuto di una commedia precedente dell'autore, andata perduta e intitolata *Pomet*, le cui vicende si continuano in *Dundo Maroje*, e precisando che l'azione della prima si era conclusa con la decisione del padre, il vecchio Maroje, di affidare al figlio Maro cinque mila ducati, di mandarlo a *Jakin*, e da *Jakin* a Firenze, per comprare panni, e con essi ripartire per Sofia, il Prologo torna, nella seconda, sulle stesse vie del mondo-teatro darsiano:

«Barba Måroje... avendo dato in man al figlio zinquemila ducati, l'ha mandà per Ancona in Firenze a comprar panno toscan per i turcheschi. Ma de Ancona el figlio no andò in Firenze, sibben in Roma a spendazzar ducati in allegrezza... Måroje dà de matto e corre de longovia a Roma... Quel che seguirà conterà la comedia...».¹²

E infatti, sin dalla prima scena del primo atto il protagonista spiega la ragione del suo arrivo sventurato a Roma:

«... E con quei... ducati lo ho fatto andare per Ancona a Firenze... Da Ancona no è andato a Firenze ma a Roma... E chi fra tanta cuccagna no se dannaresse?»,¹³ ecc.

Come vedremo, *Jakin* si ricorda nella commedia un'altra volta, e l'esempio non sarà meno indicativo. Per quanto le vie percorse dai personaggi del Držić per arrivare alla sua scena, e la varietà delle città e dei paesi dall'autore menzionati (Sofia, Ancona, Firenze, Roma, Venezia, Livorno, terra tedesca, Spagna) non ci richiamano, cioè, che ad una parte assai limitata dell'espansione marittima e commerciale di Ragusa, non è a caso che più spesso viene ricordata *Jakin* (eccetto, naturalmente, Roma, dove si svolge l'azione della commedia), centro di immigrazione dei ragusei, il porto delle loro navi, città di transito in diverse direzioni. Queste sue caratteristiche ci risultano chiare nell'ultima scena del primo atto, in cui incontriamo un vero marinaio di tempra, Givulin di Lopud, pure lui arrivato a Roma per il Giubileo, lasciando a *Jakin* la sua nave, in cui aveva traghettato altri ragusei. Dopo aver notato che nella commedia si riflettono, anche tramite il linguaggio, gli «stretti rapporti dell'antica Repubblica con l'altra sponda adriatica e, particolarmente, con le Marche, la Toscana e Roma, più di Venezia vicine a quella comunità dalmatica gelosissima della propria indipendenza»,¹⁴ i curatori della ricordata edizione italiana hanno bene notato uno dei tratti tipici di questo personaggio nel suo inseguire continuo, per tutta Roma, un «nemico», ma non «probabilmente immaginario»,¹⁵ come essi credono, bensì un tipo che non gli aveva pagato il biglietto di viaggio fino a *Jakin*!¹⁶ Egli lo ricorda di nuovo, sempre per la stessa ragione, nella scena quinta dell'atto quinto, sembrando occupato anche lui, come tanti personaggi del

11. Marino Darsa, *I nobili ragusei (Dundo Maroje)*, Collana di testi, a c. del Teatro Stabile di Prosa del Friuli-Venezia Giulia, 4, Udine 1969.

12. *ib.*, p. 21.

13. *ib.*, pp. 27-28.

14. *ib.*, p. 12.

15. *ib.*, p. 15.

16. I traduttori hanno addirittura inventato il nome di costui, Drusco; *ib.*, p. 44.

Držić, dei propri interessi finanziari, ma più ancora, si direbbe, arrabbiato per essere stato gabbato da un imbroglione.¹⁷

4. C'è un'altra commedia del Cinquecento nella quale si ricorda Ancona, ma non nella forma di *Jakin*, perché è stata scritta da un autore italiano. Ce ne occuperemo tuttavia brevemente, perché il suo tema e i personaggi sono in gran parte croati, e perché, dopo *Dundo Maroje*, ci apre nuovi orizzonti geografico-teatrali del tempo, fra le zone di Ancona, Venezia e la costa croata dell'Adriatico settentrionale.

Il titolo della commedia è *La Malandrina*,¹⁸ che si potrebbe tradurre come «la commedia degli uscocchi», perché «malandrino» equivale a «brigante», «bandito». L'autore, politicamente molto impegnato, quindi espressamente parziale nei confronti degli uscocchi, il patrizio veneziano Giovan Francesco Loredano (da non confondere con il più giovane Gian Francesco Loredano il cui romanzo *Dianea* fu tradotto a Dubrovnik nel 1750 da fra Timotej Gled), voleva già con il titolo diffamare quella gente ribelle di coraggiosi e spesso spietati marinai e combattenti. Dell'azione della commedia, considerata caratteristica fra tutte le altre dell'autore e pubblicata a Venezia nel 1587, il Sanesi scrive che «si finge avvenuta a Buccari [cioè Bakar in Croazia], fra gente rozza e semibarbara, in mezzo a una turba di briganti che circuiscono i due giovani Livio e Brati e tentano inutilmente di derubarli. L'astuzia criminosa di quei malfattori, alla quale vittoriosamente si contrappone la più sagace e circospetta astuzia dei giovani malcapitati, è rappresentata con evidenza».¹⁹

Senza allontanarci dal nostro argomento,²⁰ aggiungiamo soltanto che il giovane Livio è venuto in Croazia da Ancona, come pure il suo servo Brati, il quale non era mai stato turco, come lo accusavano, ma era un cristiano, nato ad Almissa (Omiš) in Dalmazia; il suo nome vero era Ludovico, ma ad Ancona lo avevano sentito parlare in shiavonesco e perciò lo avevano soprannominato Brati, nome da collegare evidentemente con la parola croata «brat» (fratello), con cui si è soliti rivolgere la parola a qualcuno e che gli italiani potevano sentire spesso sia ad Ancona sia a Venezia o a Roma, come pure avranno frequentemente afferrato la parola «junak» (uomo valoroso, ma ha anche altri significati, ad es. servitore), che ha dato certamente l'origine al nome di uno degli uscocchi nella commedia, G i u n a c o, e ci richiama alla memoria le parole con cui uno degli osti romani nella prima scena di *Dundo Maroje* si rivolge ai ragusei invitandoli ad entrare nella sua osteria e lodando con un miscuglio italo-croato la qualità del vino che vi si beve: «J u n a k o dobro od Schiavunia, vino dobro tako mi boga» (Valentuomo di Shiauvonia, buon vino, vivaddio!).²¹

A proposito degli uscocchi – giacché abbiamo accennato agli arditi guerrieri che furono per tanto tempo fattore di grande importanza nella politica internazionale – neanche questo tema può essere escluso dalle indagini sulle relazioni tra le Marche e l'Adriatico orientale; anzi, la prima notizia della loro attività, datata il 19 dicembre 1550,

17. *ib.*, p. 121.

18. *La Malandrina*. Commedia del S. Gio. Francesco Loredano. Novamente posta in luce. Con privilegio. In Venetia. All'insegna della Speranza, a s. Giuliano, MDLXXXVII.

19. I. Sanesi, *La Commedia*, vol. primo, Milano 1911, pp. 267-268.

20. Riportiamo altri particolari nel saggio sugli *Uskoci u teatru šesnaestog stoljeća* (Gli uscocchi nel teatro del '500) nel nostro vol. *Na mostu Talija*, Zagreb 1979, pp. 117-130.

21. Cf. l'ed. cit. in n. 10, p. 363 (la versione italiana non rende bene il senso, *op. cit.*, p. 31).

parla di alcuni mercanti ragusei, che all'inizio di quel mese mandarono ad Ancona un brigantino speciale per avvertire i mercanti anconetani della presenza forte di parecchie centinaia di uscocchi, saccheggiatori senza riguardo di ogni nave incontrata. È questa un'altra testimonianza della collaborazione fra le due città, collegate anche davanti a un pericolo comune, poiché nemmeno le navi ragusee venivano risparmiate.²² Un'altra notizia del 10 maggio 1567 informa che le galee veneziane dovevano sorvegliare la navigazione degli uscocchi non solo lungo le coste orientali, ma anche presso quelle appenniniche, ad esempio vicino Senigallia, dove la gente trepidava per le irruzioni degli uscocchi.²³

5. Non meno significativo di quello notato nella commedia di Marin Držić è il ricordo di *Jakin* in una commedia del Seicento intitolata *Piero Muzuvijer*, che fa parte di una diecina di commedie croate, precisamente ragusee, in cui si riscontrano vari influssi della commedia dell'arte italiana.²⁴ Uno dei tratti originali di queste commedie consiste spesso nell'impostazione comica del dialogo contraddistinto da plurilinguismo, linguaggio macheronic, *calembours* ecc., e, con particolare efficacia, da un confronto ironico e quasi polemico tra la spontanea lingua del popolo, in cui i rari italianismi si sono completamente assimilati, e la lingua volutamente pedantesca, caratterizzata sia da molte frasi italiane intercalate sia da un'ipertrofia di neoitalianismi, con il fine di mettere in risalto una presunta posizione sociale e culturale più alta di chi è vissuto in Italia ed è diventato avvezzo ai più raffinati costumi d'oltremare, ad esempio ad Ancona o a Venezia. Tale appunto uno dei personaggi di *Piero Muzuvijer*, Vice Tratorić, che alterna l'italiano e il croato con quella stessa intenzione, reagendo alla primitiva «razza di gente» che lo circonda a Ragusa, ambiente che lo fa impazzire, soprattutto perché vi manca qualsiasi «trattenimento», mentre – conclude – «se mi trovassi a *Jakin*, uscirei in carrozza all'Orti con qualche bella dama» (I, 3). L'allusione che il personaggio fa all'abitudine degli anconetani, certamente appartenenti alle classi privilegiate, di passeggiare in carrozza in un giardino concretamente evocato della città, conferma che molti spettatori ragusei conoscevano bene Ancona e la sua vita.

5. Con le citazioni finora elencate non si esauriscono ovviamente né i contesti letterari in cui appare il nome di *Jakin*, né le diverse reminiscenze che in tale coincidenza, o in generale, quando si tratta di Ancona e Dubrovnik, potrebbero occupare la nostra attenzione.

Ci vengono in mente, per esempio, il compilatore di una delle prime grammatiche della lingua italiana, il croato di Zara («schiaivone di nascita») Gian Francesco Fortunio (Sričković?), allievo del Sabellico; egli fu giudice ad Ancona, dove pubblicò nel 1516 le *Regole grammaticali della volgar lingua* e finì tragicamente i suoi giorni gettandosi dalle finestre del palazzo della magistratura;²⁵ oppure l'umanista Gian Mario Filelfo

22. V.B. Poparić, *Povijest senjskih uskoka*, Zagreb 1936, pp. 33, 67, 175,

23. *ib.*, p. 34.

24. *Komedija XVII i XVIII stoljeća*, a cura di Marko Fotcz, *Pet stoljeća hrvatske književnosti*, vol. 20, Zagreb 1967.

25. G. P. Valeriano, *De litteratorum infelicitate libri duo*, Venetiis 1620; cfr. A. Hortis, *Notizie di Gianfrancesco Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», 111, 1938, 206; M. Šrepić, *Hrvat prvi gramatik talijanskog jezika*, in *Rad dell'Accademia jugoslava di scienze e arti*, 140, Zagreb 1899, pp. 1-16.

(1426-1480), che, cantando le cronache di Ancona, menzionò tante volte Dalmazia, Pannonia e Schiavonia,²⁶ e fu anche l'autore, in versi, di *Ragusaeis* e, in prosa, della *Historia de origine atque rebus egregie gestis urbis Ragusae*,²⁷ oppure, ancora, non andrebbe dimenticata Cvijeta Zuzorić (Zuzzeri) Pescioni (prima del 1552 - verso il 1600), la famosa donna bellissima di corpo e di spirito, che ebbe una parte importante nella vita culturale di Dubrovnik, dove fu ammirata e celebrata (come pure in Italia dai poeti italiani, tra i quali il Tasso), ma che passò la sua infanzia e la prima giovinezza ed ebbe la prima educazione ad Ancona, dove si era trasferito suo padre in qualità di mercante.²⁸

Reminiscenze simili e tracce letterarie di *Jakin* conducono, così, ai lavori di tanti studiosi, alle opere di altri autori. È d'obbligo non tralasciare in queste nostre considerazioni l'italianista Mirko Deanović (1890-1984), raguseo, che nei suoi scritti usava conseguentemente la forma croata di *Jakin*. Sfogliando a casaccio i suoi studi, ci si imbatte in vari frammenti dedicati ai contatti di singoli ragusei con Ancona, come in quello, ad esempio, sui riflessi dell'Accademia degli Arcadi oltre l'Adriatico, Džore Boždar (1686-1753), che soggiornò spesso ad Ancona, vi possedette una casa e averi, acquistò rinomanza tale da essere accolto nell'ordine dei nobili, e si distinse anche come letterato; mentre un altro, Jozo Findella (1687-1717), fu mandato dai gesuiti «attraverso *Jakin* a Roma» per il noviziato, e poi come *magister litterarum* a Recanati.²⁹

6. Terminiamo queste note «jakiniane» con un altro saggio, già citato, del Deanović, particolarmente istruttivo nell'ambito del nostro tema, a cui offre, anzi, un appoggio, si potrebbe dire, simbolico. È dedicato a un manoscritto di Ivan Marija Matijašević (1714-1791), cioè al tentativo di questo gesuita raguseo di scrivere un vocabolario trilingue italo-croato-russo, primo e ultimo del genere.³⁰

La curiosità di questa «strana impresa», come l'ha qualificata il Deanović, non consiste soltanto nella collaborazione del Matijašević con un monaco serbo-ortodosso di Belgrado, Jovan Mladenović, che, per quanto non conoscesse bene il russo (come si può facilmente dedurre dal dizionarietto stesso pubblicato in appendice ad un altro saggio del Deanović),³¹ tradusse o credeva di tradurre le voci italiane in questa lingua. Il vero interesse sta per noi nel fatto che la loro collaborazione si svolgeva a bordo di un veliero durante il viaggio, allora piuttosto lungo e faticoso, da Ancona a Ragusa, precisamente in tre settimane, dal 6 al 28 ottobre 1751. Il diario del Matijašević descrive minutamente le circostanze interessanti di questo viaggio, l'attesa del tempo favorevole ad Ancona, i viaggiatori di varie nazioni, fra i quali anche quel prete, l'incontro delle altre navi ragusee e degli abitanti dei porti dalmati, il maltempo ecc.

26. G. M. Filelfo, *Croniche de la città de Anchona*, a cura di P. Frassica, Firenze 1979.

27. V. R. Picchio, *Études littéraires slavo-romanes*, Firenze 1978, pp. 43-54.

28. J. Tadić, *Mladost Cvijete Zuzorić*, in *Šišićev zbornik (Mélanges Šišić)*, Zagreb 1929, pp. 395-398; J. Tadić, *Dubrovački portreti*, I, Beograd 1948, pp. 331 sgg.; Z. Marković, *Pjesnikinje starog Dubrovnika*, Zagreb 1970, pp. 57-111.

29. M. Deanović, *Odrzi talijanske Akademije «degli arcadi» preko Jadrana*, II, in *Rad dell'Accademia jugoslava di scienze e arti*, Zagreb 1934, pp. 103-104, 112.

30. *Dnevnik Iva M. Matijaševića*, cit. in n. 8.

31. M. Deanović, *Talijansko-hrvatsko-ruski rječnik iz godine 1751* (Un «Dizionarietto italiano-slavo-moscovito» del 1751), in *Zbornik radova. Sveučilište u Zagrebu. Filozofski fakultet*, Zagreb 1951, pp. 567-612.

In tali condizioni nacque, dunque, quel dizionarietto, con il fine, certamente, di aiutare una migliore conoscenza reciproca degli italiani e degli slavi. Come il viaggio, durante il quale venne compilato, e, in genere, il traffico fra Ancona e Dubrovnik, contribuivano ai buoni contatti materiali, così pure quell'episodio simboleggia le premure mai interrotte di consolidare la compresione culturale e spirituale fra le due sponde appartenenti in fondo ad una stessa tradizione civile.

KNJIŽEVNIM TRAGOVIMA JAKINA

Duga i kontinuirana tradicija odnosa između Ancone i gradova istočne jadranske obale na određen se način zrcali i u narodnom obliku *Jakin*. Tragom toga naziva i njegovih izvedenica dolazi se primjerice do toponima *Jakišnica* i *Jakinska* u zadarskom arhipelagu, najbližem Anconi, iz koje su prema njemu plovili brodovi a osobito ribari. Prvi je pak značajni književni dokumenat o obliku *Jakin* lijepa narodna pjesma bosanskog podrijetla iz 15. st., u kojoj se više puta spominju *Jakin*, *Jakinlija*, *Jakinka*. Poznatija je međutim Držićeva komedija *Dundo Maroje* iz 16. st., gdje višekratna pojava imena *Jakin* na osobit način svjedoči o veza- ma toga grada s Dubrovnikom te o pomorskoj i trgovačkoj ekspanziji naše jadranske republike. Veze se ne smanjuju ni u idućem stoljeću, o čemu svjedoči komedija *Piero Muzuvijer*. Razne druge reminiscencije o do- dirima između pokrajine Marche i dalmatinske obale ilustriraju se novim primjerima i upućuju na zaključak kako ništa nije moglo usporiti proces konsolidacije kulturnih i duhovnih veza među dvjema obalama, koje u biti pripadaju istoj civilizacijskoj tradiciji.